Nuovo Antitrust

Concentrazioni, abusi, posizioni dominanti: pronta a decollare l'istituzione chiamata a regolare la materia
Parla il vicepresidente dell'Unipol chiamato a fianco di Saja

Mercati «sotto controllo»

Militello: authority forte, come Bankitalia

Un ex sindacalista, comunista, tra i «controllori» del capitalismo italiano. Giacinto Militello è stato chiamato a far parte dell'Authority antitrust, presieduto da Francesco Saja, che ha il compito di vigilare sulla applicazione della legge sulla tutela del mercato e della concorrenza. Una legge per la quale la sinistra si è battuta tenacemente in Parlamento e che finalmente colma una lacuna gravissima. Tra poche settimane dunque Militello lascerà la poltrona di vicepresidente dell'Unipol per approdare all'Authority. Prima era stato per quattro anni al vertice dell'Inps, al quale era arrivato dopo molti anni di Cgil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Sindacalista, presidente dell'Inps, manager assicurativo, ora all'Antitrust: un percorso certamente particolare. Militello, che significato gli attribuisci? «L'aspetto più evidente è certamente il passaggio da una pratica rivendicativa a una pratica di governo. L'acquisizione di una dimensione nuova dei problemi, ciò che Occhetto, proponendo la costruzione del nuovo partito, ha felicemente definito come la contaminazione con altre culture. Attenzione però, non è stato il mio, come non lo è per il partito nuovo, il passaggio da una cultura a un'altra, da un polo a un altro, ma il tentativo di sperimentare una nuova cultura di governo, per dare risposte ai bisogni di giustizia, di libertà che hanno sempre animato le lotte dei lavoratori». All'Inps, ricorda Militello, l'operazione «bilancio parallelo» è stata fatta creare le condizioni più giuste per la riforma pensionistica. Si trattava di ricostruire il modo come si realizzava il grande processo redistributivo dell'Inps, che colpiva due volte i lavoratori. Saccheggiava i contributi dei lavoratori per dirottarli all'assistenza e alle imprese («Tema quanto mai attuale, considerata la cassa integrazione alla Fiat e i prepensionamenti alla Olivetti») e poi, creato il deficit, si diceva ai lavoratori che non c'erano i soldi per pensioni più eque.

«All'Unipol – dice Militello – il discorso cambia: si parte dalla previdenza integrativa, peraltro mai concepita come alternativa al sistema pubblico. Qui si individua un altro aspetto decisivo per la tutela del risparmio dei lavoratori: l'uso del Tfr (trattamento di fine rapporto, cioè le liquidazioni) per dar vita ai fondi pensionistici. La previdenza integrativa permette raccolta di risparmio e impieghi a lungo termine, ma l'anomalia è che oggi vengono investiti a breve. I fondi pensione, così come avviene negli altri paesi, diventano invece strumenti di investimento istituzionali, per stabilizzare i mercati finanziari, finanziare le imprese e l'innovazione, gestire in modo diverso il debito pubblico». Insomma, in un paese dove la Borsa è dominata da pochi grandi gruppi, è possibile con nuovi strumenti allargare la base dei mercati finanziari. «Il problema è che i lavoratori sono detentori di risorse economiche, ma sono privi di potere di decisione. Quello dei fondi pensione è un pezzo possibile di un processo di riforma e democratizzazione della Borsa».

Ma un disegno di questo genere quanto è condiviso e scontato, anche in Unipol? «Al mio arrivo un anno fa ho trovato una Unipol assai sensibile a queste ricerche e a percorrere questa strada e sono convinto che continuerà. Certo, c'è la consapevolezza che essa assumerà dimensioni significative solo se verrà dai sindacati una scelta convinta e univoca». Arrivando all'Unipol Militello ha incrociato la Lega delle cooperative, alle prese con problemi di identità e di ruolo, che saranno al centro del congresso della primavera prossima. Che idea ti sei fatto della Lega? «La mia esperienza in Lega è stata breve ma intensa. La curiosità maggiore che ho avuto è stata quella di capire come si riflettesse nella vita della Lega la grande offensiva neoliberista e la crisi della sinistra negli anni Ottanta. Ho trovato delle imprese efficienti, che hanno cercato di non essere travolte dalla crisi e di restare sul mercato, ritraendosi dalla vacuità che a volte conosce la politica, sviluppando le capacità manageriali e di fare utili. Questa è stata una sorpresa positiva che mi ha dato fiducia. Ho colto però che questo processo di modernizzazione aveva dei connotati in qualche modo regressivi perché camminava contestualmente ad un pericolo di chiusura nell'aziendalismo, con conseguente appannamento delle logiche di sistema e nelle imprese caduta della partecipazione e della ricerca di nuove relazioni sindacali, di forme innovative di organizzazione del lavoro». Insomma, è andata avanti la capacità di «fare come gli altri» («In Unipol anche di più, essendo considerata tra le compagnie più efficienti»), ma a scapito della identità cooperativa. «Se ogni impresa cooperativa pensa solo a se stessa e al proprio conto economico, cosa che certo deve fare, rischia però di perdere la scommessa sul futuro, di offuscare la sua missione strategica. Considero assolutamente giusto che la Lega trovi la propria legittimazione nelle imprese e non più nei partiti, ma sarebbe profondamente sbagliato che possa ridursi a solo strumento di servizio alle imprese. Il problema infatti è come la Lega riesce a tradurre in impresa i bisogni, di lavoro, di servizio, di qualità della vita e dei consumi, diffusi fra i cittadini e i lavoratori».

Ora ti appresti ad assumere il tuo incarico istituzionale all'antitrust, con che spirito affronti questo nuovo impegno? «Lascio con rammarico l'Unipol e il movimento cooperativo. Ho accettato la proposta di far parte dell'Authority perché penso di potervi portare le competenze acquisite nelle diverse esperienze compiute. Mi appassiona molto il tema dello Stato regolatore. In fondo l'Antitrust cos'è? Uno strumento per regolare i comportamenti dei soggetti economici esistenti sul mercato per impedire che qualcuno abusi della propria forza, fissando prezzi troppo alti a danno dei consumatori, impedendo il libero gioco del mercato, falsando le regole della concorrenza, impedendo la produzione e il progresso tecnologico, abusando di posizioni dominanti. Il compito sarà molto difficile perché quando si parla di concentrazioni o di «abusi» non si è di fronte a categorie giuridiche consolidate, che spetta all'Authority far applicare. Si tratta di concetti economici, per di più in evoluzione in una fase di internazionalizzazione dell'economia e dei mercati. La definizione delle regole su cui lavorerà l'Authority, che si compone peraltro di personalità così autorevoli e riconosciute, non è dunque affidata a delle formule, ma a un grande senso di indipendenza e di prudenza; o, meglio ancora, alla logica dell'interesse generale e/o dei consumatori, termini non sempre coincidenti». Militello insiste sulla novità e la delicatezza del compito che è chiamato a svolgere questo organismo. «Da parte mia vorrò assolverlo con grande senso dell'istituzione. Ciò che mi affascina è la possibilità di attivare la nuova struttura tecnica prevista dalla legge; costruire intorno all'Authority una rete di competenze molto qualificate. Il mio ideale sarebbe quello di far diventare l'Antitrust una struttura indipendente e prestigiosa sul modello della Banca d'Italia».

ATC

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI - BOLOGNA

L'Azienda trasporti consorziali di Bologna in data 16 novembre 1990 ha indetto un
CONCORSO PUBBLICO
per la copertura di n. 1 posto di
Capo ripartizione
responsabile della funzione
Analisi e Programmazione
del Centro elaborazione dati
del settore Organizzazione e Sviluppo
del dipartimento Organizzazione e Personale
Termine di scadenza per la presentazione delle domande **ore 12,00 del 7/12/1990**
Validità della graduatoria degli idonei: 24 mesi
PRINCIPALI REQUISITI:
- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno;
- essere in possesso del diploma di laurea in Informatica.
In alternativa, essere in possesso del diploma di laurea in Matematica o in Ingegneria o in Fisica o in Economia e Commercio o in Statistica ed aver maturato un'esperienza di lavoro o professionale di almeno due anni nel campo dell'analisi e programmazione; oppure essere in possesso del diploma di scuola media superiore ad indirizzo informatico ed aver maturato un'esperienza di lavoro o professionale di almeno sette anni nel suindicato campo di attività.
Per ogni più esatta e completa notizia, anche in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso.
Copia del bando di concorso può essere ritirata a Bologna presso le portinerie dell'impianto Zucca (via Saliceto 3/a) e dei depositi Battindarno (via Battindarno 121) e Due Madonne (via Due Madonne 10) oppure presso i posti informazioni dell'Azienda (piazza Re Enzo e piazza Medaglie d'Oro), a Imola e Porretta presso i locali uffici dell'A.t.c. Potrà pure essere richiesta (anche telefonicamente) all'A.t.c. - Dipartimento Organizzazione personale - via di Saliceto 3/a, Bologna (tel. 350188 - 350189)

Rinascita

Sul numero in edicola dal 19 novembre

Tutta la verità
Gladio, Ustica, stragi, P2: intervista ad Achille Occhetto. La storia dei servizi e delle loro deviazioni in Italia e in Europa

Modello Terremoto
Dieci anni dopo il sisma tutto è cambiato: in peggio. Articoli di Becchi Collidà, Sales, Lamberti, Di Nola, D'Agostino, Mandolini, Cinquegrani, Di Frenna e Gubbiotti

Un ordine pieno di caos
Parla il premio Nobel Ilya Prigogine: «Siamo sull'orlo di una straordinaria rivoluzione»

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Il segretario della Fisac-Cgil Veroli commenta il progetto di fusione

Superbanca romana, Piga dà l'ok Grossi timori per l'occupazione

Il progetto di costituzione della Banca Romana con l'accorpamento del Banco di Roma con il gruppo Cassa di Risparmio-Santo Spirito ha ricevuto ieri il via libera del ministro per le Partecipazioni statali Piga che ha firmato la direttiva con la quale l'Iri autorizza la concentrazione. Qual è il punto di vista dei 24mila dipendenti coinvolti nell'operazione? Parla Sergio Veroli, segretario nazionale dei bancari CGIL.

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Il progetto di fusione dei tre principali istituti di credito romani – esordisce Veroli – ci è stato annunciato con le rituali assicurazioni sulla salvaguardia dei diritti acquisiti e dei livelli occupazionali, ma sappiamo bene che queste dichiarazioninon hanno nessun valore. Dei 24mila lavoratori ben 14mila lavorano a Roma e più di 6mila sono addetti agli uffici interni. È evidente che presto ci troveremo di fronte a seri problemi di «esuberi» o comunque di mobilità. È altrettanto evidente che non saremo disponibili a sacrificare gli interessi dei lavoratori alle logiche di potere delle lobbies politico-finanziarie.

Anche secondo voi si tratta dunque di un'operazione «targata Andreotti»?

In questa operazione gli aspetti di concentrazione politica prevalgono palesemente su quelli tecnico-finanziari. Il sindacato ha dato un giudizio positivo sulla legge Amato in quanto puntava ad un rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito, all'integrazione polifunzionale delle rispettive specializzazioni operative, al recupero di efficienza e produttività concorrenziali. Ebbene in questa vicenda ci sembra che nessun obiettivo venga raggiunto.

Spiegaci meglio il perché.

Quanto al patrimonio, il valore delle tre banche -una volta accorpate- sarà inferiore a quello dei tre istituti presi singolarmente e ciò perché la Cassa di Roma ha preso i soldi per pagare l'IRI a prestito dalle stesse banche oggetto di acquisto; dal punto di vista delle sinergie operative le tre banche sono dei veri e prorpi doppioni che operano sullo stesso mercato con gli stessi prodotti; dal punto di vista dell'efficienza basti dire che le nuove procedure operative del gruppo saranno quelle della Cassa e ciò per Banco Roma e Santo Spirito, che già operavano nel nuovo sistema dei pagamenti progettato dalla Banca d'Italia, sarà un salto all'indietro di almeno dieci anni.

Quali iniziative pensate di mettere in campo nell'immediato futuro?

Abbiamo chiesto un incontro urgente all'IRI ed alla Cassa per studiare un «piano di fattibilità» dell'operazione in cui la garanzia dell'occupazione ci venga dimostrata nella sua compatibilità con i progetti del nuovo gruppo. Sappiamo bene che le prese in giro in questi incontri sono all'ordine del giorno. Basti pensare che dieci giorni prima dell'annuncio della sua cessione il vertice del Banco Roma ci aveva convocato per illustrare i progetti operativi per il coordinamento delle sue attività con le altre due banche Iri secondo gli impegni assunti lo scorso anno e mai smentiti da parte del ministero delle Partecipazioni Statali. È evidente che i nostri interlocutori godono di scarsa autonomia decisionale. Le scelte vere vengono assunte al di fuori delle imprese e gli organi statutari sono chiamati soltanto a dare il loro avallo formale. Non vedo come queste premesse si concilino col proposito del ministro Carli di aprire il capitale delle banche al mercato ed al capitale di rischio. Di solito chi mette i soldi vuole anche decidere o, almeno, essere informato correttamente. È strano che queste cose dobbiamo ricordarle proprio noi ai novelli apologeti del mercato totale.

Dopo la rottura delle trattative per il nuovo contratto

Assicurazioni, martedì manifestazione a Milano

MILANO. I lavoratori delle assicurazioni tornano in piazza per il contratto. Martedì 20 novembre, promossa da Fula (Cgil-Cisl-Uil) e dall'autonoma Fna, una importante manifestazione a Milano per protestare contro il silenzio assoluto dell'Ania, l'associazione delle imprese di assicurazione, seguito alla rottura della trattativa. Un silenzio interessato di ormai due mesi che i lavoratori si propongono di rompere protestando sotto le finestre dell'Ania, in piazza San Babila, dove il segretario Fisac Fabio Sormanni terrà il comizio conclusivo. Dopo l'interruzione del negoziato sono proseguiti gli scioperi articolati. Ormai consumato l'ultimo pacchetto di dieci ore di sciopero 8 in totale 24 ore da marzo). Scioperi con adesioni plebiscitarie del 90-95 per cento, come osserva il segretario nazionale Fisac Gianni Di Natale, secondo cui l'Ania tace proprio perché è in crisi la sua capacità di rappresentanza: «Crisi verticale di rappresentanza alimenatata dal regime di concorrenza spietata, dove ogni impresa fa la sua politica. Eppure siamo in un settore in cui l'apporto del lavoratore è decisivo, poiché il prodotto è a sua volta un servizio: proprio per questo l'incapacità a regolare il rapporto di lavoro produce effetti dirompenti». Il 27 novembre l'Ania si riunisce a palazzo Brancaccio, Roma, per la sua assemblea annuale. Un'occasione che il sindacato attende per saperne di più sulle valutazioni del fronte padronale circa il contratto ma anche sul futuro del settore che gli indici (di fonte imprenditoriale) dicono promettenti da qui al 1995, parlano di raddoppio delle produzioni. Ma l'assemblea Ania giunge in un clima di totale ingovernabilità. Il muro di gomma degli assicuratori induce anzi il sospetto che, oltre alla crisi di rappresentanza dell'Ania, altri fattori siano entrati nella vicenda contrattuale. Ad esempio il tentativo di inasprire lo scontro varando una manovra politica più ampia e premere su governo e partiti per una riforma della responsabilità civile auto più favorevole alle imprese e ottenere aumenti più consistenti. Oppure per accrescere il potere contrattuale sulla Finanziaria (gli assicuratori vedono male la cancellazione dei benefici fiscali legati ad alcune polizze per i riflessi negativi del mercato).

Giovedì 22 novembre le agenzie di assicurazione chiudono su tutto il territorio nazionale. I circa 50 mila addetti delle agenzie in appalto scioperano per il contratto scaduto da ormai tre anni. «Situazione insostenibile», dice Fabio Sormanni. «Lo Sna, l'organizzazione padronale più rappresentativa, continua a porre condizioni inaccettabili e a subordinare l'intesa al rinnovo della Convenzione tra Ania e associazione degli agenti». Una «impostazione» che comporta il blocco di qualsiasi negoziato. L'altra associazione, l'Unipass, ha già firmato. Le sollecitazioni del ministero verso lo Sna sono continue ma cadono nel vuoto. □ *G.LAC.*

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattempi non è stato possibile rendere noto i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal **22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990.**
È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de *l'Unità* di Modena
1°) Serie B 81635 (lire 100 milioni)
2°) Serie D 42679 (Autocamper)
3°) Serie D 70051 (Fiat Croma)
4°) Serie C 17131 (Fiat Tempra)
5°) Serie B 29576 (viaggio in Cina)
6°) Serie C 37989 (viaggio in Perù)
7°) Serie D 38363 (viaggio in Messico)
8°) Serie A 67031 (viaggio in India)
9°) Serie D 99084 (viaggio in Usa)
10°) Serie C 87008 (viaggio a Cuba)
I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/682811.

Sicurezza sul lavoro e sub-appalto, una indagine della Fillea-Cgil di Legnano. Le contromisure e i possibili interventi

Edilizia ad alto rischio, sempre e comunque

Prendiamo un'area del Nord, Legnano, nel cuore della Lombardia, e indaghiamo a tappeto su tutti i cantieri edili. Risultato? Le irregolarità rasentano lo scandalo e nessuna fase del lavoro si salva. A meno che l'impresa non ne tragga dei benefici economici immediati. Da un convegno della Fillea-Cgil, che ha raccolto un voluminoso dossier, una serie di proposte di intervento.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

LEGNANO. La conferma che l'edilizia è una realtà ad alto rischio stavolta proveniente da una inchiesta a tappeto condotta lo scorso luglio nei 74 cantieri edili di Legnano, una indagine della Fillea-Cgil che in pochi giorni, e all'insaputa degli stessi lavoratori, aveva raccolto una grande mole di dati eloquenti. Sull'argomento si è tenuto nei giorni scorsi un convegno a Legnano nel quale gli autori dell'indagine, Paolo Gozzo e Gianfranco Sallustro, hanno spiegato i risultati. Impressionanti i casi di irregolarità, che rasentano lo scandalo, documentati da fotografie delle quali la vita è sempre in pericolo. Nessuna fase del lavoro si salva: scavi, viabilità del cantiere, opere logistiche, lavori accanto alle linee elettriche, strumenti, pericoli di caduta dall'alto, demolizioni, mezzi di protezione e segnalatica interna. Ne esce uno spaccato drammatico della sicurezza, concepita come «variabile non strutturale rispetto alle dimensioni dell'impresa», sia essa grande o piccola. La ditta edile è indotta a rispettare le norme di prevenzione soltanto quando queste combaciano le sue esigenze produttive. Ad esempio: se le tavole di un ponteggio sono ben connesse, si cammina meglio e si perde meno tempo. In ogni caso i costi della sicurezza non rientrano mai nella fase di progettazione, e nel corso della costruzione il rischio-infortunio diminuisce in proporzione ai costi di produzione, come accade con il subappalto selvaggio e con l'impresa malavitosa o mafiosa. L'infiltrazione della mafia e della malavita, a differenza del recente passato, oggi non incide più soltanto nella fase del subappalto e nella gestione, bensì anche quando si progetta e quando si discutono gli strumenti urbanistici.

Il dibattito. Per l'architetto Cesare Stevan la sicurezza dovrebbe nascere assieme al progetto. Altrimenti «le morti bianche sono morti annunciate e differite». La sicurezza, dice Stevan, o è globale o non è. Il pretore Michele Di Lecce propone di rivedere la normativa sugli appalti e di combattere l'appalto illecito, contenitore di sola manodopera. La nuova legislazione antimafia è utile ma le sanzioni sono inadeguate ed inefficaci. Per Carlo Smuraglia oltre alla repressione giudiziaria (la legge si può sempre eludere) serve il concorso di tutte le energie, sindacato compreso. La sua vigilanza e soprattutto la contrattazione preventiva. Trasparenza e controlli di tutti i soggetti legittimati, pubblici e privati. Il segretario confederale Cgil Fausto Bertinotti, concludendo, rivaluta innanzitutto l'empirismo dell'indagine in quanto «riappropriazione del sapere da parte dei lavoratori». Gli strumenti dell'indagine sono grezzi ma, accettando la parzialità del punto di vista, questo tipo di inchiesta può essere generalizzato e ripetuto ovunque. Sono, per Bertinotti, le condizioni per ricostruire il movimento, come dice Mao: «Solo chi fa l'inchiesta ha diritto alla parola». Bertinotti propone di ampliare la ricerca all'elemento soggettivo: accanto al riscontro del fatto riprendere il questionario per capire come i lavoratori vivono la situazione osservata. Costruire dunque il sapere per formare gli «esperti grezzi», ossia i delegati, perno della battaglia per la sicurezza da condurre accanto ad altri saperi, soprattutto scuola e università. La città stessa – prosegue Bertinotti – dipende dal grado con cui la cultura della sicurezza viene accolta: «Se l'operaio schianta da una impalcatura, anche la città fa schifo». Per Bertinotti la esposizione al rischio è in rapporto alla organizzazione del lavoro (lo dimostrano i cantieri dei mondiali) mentre il tipo di irregolarità, più numerose sui dispositivi non legati alla produzione, indica che «il prodotto è più protetto dell'uomo». Proposta conclusiva del leader Cgil: serve un intervento di sistema, un «collettivo di presenze con cui i lavoratori estendono il controllo sul processo lavorativo», rivendicando e contrattando le modalità della prestazione di lavoro, ma anche «un sistema d'intervento in cui il ruolo della Usl ridiventi fondamentale per riaprire una grande battaglia sulla salute».

È IN VENDITA IL MENSILE DI DICEMBRE
NUOVO giornale del LOTTO 1X2 da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

46ª ESTRAZIONE
(17 novembre 1990)

BARI	84 33 73 4 21
CAGLIARI	1 19 7 72 38
FIRENZE	16 64 89 54 46
GENOVA	14 21 84 9 56
MILANO	88 32 65 23 12
NAPOLI	10 9 33 56 37
PALERMO	86 36 7 46 79
ROMA	15 5 41 17 53
TORINO	38 75 21 2 85
VENEZIA	19 59 89 16 3

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 1 - 1 2 1 - 2 1 X - 1 1 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	76.473.000
ai punti 11	L.	2.688.000
ai punti 10	L.	172.000

IL LOTTO E I SUOI 90 NUMERI

Il gioco del Lotto, come si sa, è impostato sui numeri compresi dall' 1 al 90, dei quali soltanto 5 vengono estratti settimanalmente in una ruota.

Le ruote sono 10 e quindi 50 in tutto sono gli estratti di ogni sabato a tutte le ruote.

Sappiamo anche che le sorti di gioco stabilite sono:

ESTRATTO o AMBATA (1 numero) premio in caso di vincita: 11,23 volte la giocata;
- **AMBO** (2 numeri) premio: 250 volte la posta;
- **TERNO** (3 numeri) premio: 4.250 volte la posta;
- **QUATERNA** (4 numeri) premio: 80.000 volte;
- **CINQUINA** (5 numeri) premio: 1.000.000 di volte.

La vincita massima per bolletta è fissata in un miliardo.

Va detto subito però che ambata e ambo sono le sorti meglio pagate (il 62 per cento circa della probabilità matematica), il terno è al terzo posto (38 per cento), in coda la quaterna (15 per cento circa) e la cinquina con addirittura il 2,3 per cento della probabilità.

Ecco perché il "Lotteffio" preferisce le sorti di:
AMBATA e AMBO